

01 2017

Notizie dalla

fcb
fondazione
civiltà bresciana
onlus



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero 1 - Giugno 2017
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 7/2017
del 14/06/2017

Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato a questo numero:

Antonio Fappani, Mario Gorlani, Gianni Barisani,
Elvira Cassetti, Clotilde Castelli, Rinetta Faroni,
Elisabetta Gatti, Dino Santina, Enrico Valseriati.

Progetto grafico: Litos Srl - Gianico (Bs)

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5
25122 Brescia

www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

Una fiducia nuova

■ ANTONIO FAPPANI



Alla richiesta di scrivere "due righe" a introduzione di questa ripresa del "Notiziario", la prima reazione è di dire di no perché non affatto necessaria dato l'impegno che i nuovi "curatori" stanno mettendo nel "restauro" e nel rilancio della Fondazione, se non per complimentarmi con loro. Non posso non ringraziare tutti gli "Amici" che tanto hanno fatto per continuare nelle pubblicazioni, nella organizzazione di incontri e di eventi culturali, ricordando, comunque, ai Bresciani che l'amore per la "nostra" storia continua ad operare dentro le vecchie mura del Convento di San Giuseppe.

Poi mi è capitata fra le mani la Preghiera per l'Italia lasciata dal Cardinal Martini e mi è parso che le sue parole ben si riferissero anche alla Fondazione, poiché spiega, brevemente, ma con efficacia, i motivi per i quali la Fondazione deve continuare a vivere. La proponiamo qui a lato.

Non sono necessarie parole di commento. Il messaggio del Card. Martini ben si riferisce, almeno per me, anche a Brescia e alla Fondazione che, per fissare la memoria del presente, si è proposta di raccogliere, giorno per giorno, la documentazione di avvenimenti, di dibattiti, di iniziative, di proposte, anche attraverso collane, di attualità viva (Chi fa politica, Chi produce, Chi scrive, Chi fa musica, ecc), ma anche di recuperare e completare memorie del passato attraverso studi, convegni, pubblicazio-

ni, dando la priorità a un Codice Diplomatico (con la trascrizione di tutti i documenti fino almeno al 1250), agli Atlanti Demologico, Glottologico, Toponomastico. Compito della Fondazione è quello di completare la memoria del passato per vivere l'oggi.

*S*ignore Gesù, tu che hai pianto
sulla tua città,
guarda il nostro dolore.
Tu che sei la nostra salvezza,
non permettere che l'odio,
le divisioni, le reciproche accuse
ci facciano dimenticare
le cose che ci tengono insieme:
i valori, **le memorie**, gli ideali
gli affetti, la fede.
Tu che hai fatto passare il tuo popolo
in mezzo al muro delle acque,
fa' che la morte non uccida **la speranza**,
che il crollo delle nostre memorie
non uccida i nostri valori,
che l'angoscia non soffochi
il gusto della libertà.
Maria, madre di questa nostra terra
e di tutti noi, aprici il cuore
a una fiducia nuova.



CARLO MARIA MARTINI

La ripresa

nel segno della continuità



La Fondazione Civiltà Bresciana riparte, anzi continua. Dopo 33 anni, mons. Antonio Fappani e i tanti amici che lo hanno accompagnato in questo straordinario percorso hanno ritenuto che occorresse dare una nuova veste organizzativa alla nostra Fondazione. Così, dopo aver messo in sicurezza i conti, è stato approvato un nuovo statuto, che coinvolge come nuovi soci fondatori i tanti che, in questi anni, hanno dimostrato interesse e vicinanza alla Fondazione e che sono ancora motivati a partecipare e a dare il loro apporto di impegno, di generosità, di idee; è stato eletto un nuovo consiglio di amministrazione, un nuovo comitato scientifico e un nuovo collegio dei revisori. Tante novità, quindi, per la nostra Fondazione, che è però ben intenzionata a rimanere fedele a se stessa e alle esperienze migliori della sua storia.

Mons. Fappani continuerà, nella nuova veste di Presidente onorario, a suggerire ricerche, a proporre iniziative, a pubblicare libri; i componenti del Consiglio di amministrazione e del Comitato scientifico uscenti - a cui va la nostra riconoscenza per l'impegno e lo sforzo di tutti questi anni, e per i risultati che, anche grazie a loro, sono stati raggiunti - non mancheranno di aiutarci, come hanno sempre fatto; rinascerà la rivista Civiltà bresciana, che ha rappresentato un prezioso strumento di confronto e di divulgazione culturale e una palestra per giovani e valenti studiosi che, sotto la guida di mons. Antonio, si sono voluti cimentare con i temi della civiltà bresciana. E rinasce anche questo notiziario, con cui ci ripromettiamo di tenervi costantemente informati della quotidianità ricca e viva-

ce della nostra Fondazione e delle sue molteplici iniziative. Vorremmo che la Fondazione Civiltà Bresciana continuasse ad essere sentita da tanti (tutti) bresciani come un patrimonio comune da conoscere, da difendere e da valorizzare, con i suoi 100.000 volumi raccolti nella biblioteca, i Fondi e le Raccolte collezionate e custodite, le 360 pubblicazioni, le centinaia di convegni, seminari e iniziative. Vorremmo che tutti sentissero la Fondazione come qualcosa di proprio, a cui portare idee, proposte e conoscenze per comporre il mosaico dell'identità, della storia e della cultura popolare di questa straordinaria provincia e di tutta la Lombardia orientale. Le porte della Fondazione saranno sempre aperte.

■ MARIO GORLANI

La Fondazione Civiltà Bresciana "Restaurata"

Il 3 marzo 2017 è stata convocata l'Assemblea dei soci "rifondatori" della FCB

Il presidente mons. Antonio Fappani ha nominato nuovi soci:

- | | | | |
|-----------------------|-----------------------|---------------------------|------------------------|
| • Angelo Baronio* | • Gianpietro Belotti | • Francesco De Leonardis | • Gianenrico Manzoni |
| • Alfredo Bonomi* | • don Adriano Bianchi | • Rinetta Faroni | • Giuseppe Nova |
| • Don Giovanni Donni* | • Giuseppe Biati | • Luca Ferremi | • Dezio Paoletti |
| • Mario Fappani* | • Ernesto Bino | • Fiorella Frisoni | • Giovanni Quaresmini |
| • Emidio Isacchini* | • Gabriele Bocchio | • don Maurizio Funazzi | • Attilio Rossi |
| • Domenico Larovere* | • Ruggero Boschi | • Giuseppe Gardoni | • Dino Santina |
| • Carlo Sabatti* | • Marida Brignani | • Costanzo Gatta | • Elisabetta Selmi |
| • Pietro Segala* | • Antonio Burlotti | • Paolo Gibellini | • Nicola Stivala |
| • Daniele Squassina* | • Luigi Capretti | • Pietro Gibellini | • Massimo Tedeschi |
| • Francesco Trovati* | • Elvira Cassetti | • Mario Gorlani | • Alberto Vaglia |
| | • Clotilde Castelli | • Giovanni Gregorini | • Michela Valotti |
| • Sandro Albini | • Ezio Cerquaglia | • don Pierantonio Lanzoni | • Regione Lombardia |
| • Luciano Anelli | • Elisabetta Conti | • Maurilio Lovatti | • Provincia di Brescia |
| • Giovanni Barisani | • Laura Cottarelli | • Agostino Mantovani | • Comune di Brescia |

L'Assemblea dei soci ha poi nominato membri del **Consiglio di Amministrazione**: Mario Gorlani, Giovanni Barisani, Clotilde Castelli, Laura Cottarelli, Dino Santina. Gli Enti sono rappresentanti da: Giuseppe Tognazzi (Comune), Dezio Paoletti (Provincia), Antonio d'Azzeo (Regione), Don Pierantonio Lanzoni (Diocesi di Brescia). Il Consiglio di Amministrazione ha eletto Mario Gorlani **presidente** della Fondazione e quali componenti il **Comitato Scientifico**: Alfredo Bonomi, Luciano Anelli, Elisabetta Conti, Francesco De Leonardis, Giovanni Gregorini, Francesca Morandini, Massimo Tedeschi, Enrico Valseriati. Compongono il **Collegio dei revisori**: Marco Astori, Caterina Dusi, Pietro Morandini. Mons. Antonio Fappani è **Presidente onorario** della Fondazione.

Il coraggio di ripartire

■ ELVIRA CASSETTI PASINI

Il 3 marzo scorso Giovanni Barisani nella sua relazione all'Assemblea dei soci fondatori ha ricordato le tappe del lungo percorso compiuto dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Un percorso glorioso – ha detto Barisani – che ha sottolineato l'altissimo livello scientifico delle iniziative promosse, ricordando gli eventi più importanti, quali il Premio della Brescianità (su iniziativa di Mons. Fappani e dell'Ateneo), il Premio S. Faustino; la ristrutturazione e l'apertura alle scolaresche del Museo del Ferro di S. Bartolomeo; i Convegni sulla Cina e il Giappone, seguiti da viaggi e scambi culturali; le numerose e pregevoli pubblicazioni curate dal

centro Aleni; gli studi sull'epopea del Risorgimento e sugli Stampatori Bresciani; il convegno su Agostino Gallo e la costituzione del Centro S. Martino, da cui è nata la pubblicazione di quell'opera fondamentale nella ricerca bresciana che è la "Storia dell'Agricoltura".

Le carte del monastero di S. Pietro in Monte Orsino di Serle e del monastero dei S.S. Cosma e Damiano, stampate nel 2000 e nel 2005, hanno segnato la prima tappa nella realizzazione di quel Codice Diplomatico Bresciano, che rimane una priorità nel cammino di ricerca sulla nostra storia. Barisani non ha dimenticato poi di citare i numerosi studi su personaggi celebri, sui San-

ti e sulla religiosità popolare; l'Atlante Demologico Lombardo; l'Atlante lessicale (in fase di completamento). Anche la rivista "Civiltà Bresciana", cessata per mancanza di fondi, ha costituito un importante appuntamento nel mondo culturale bresciano.

La riflessione sulle passate attività ci impone di continuare, di rafforzare l'impegno che ci siamo assunti e che ci lega come in una sfida: quello di sostenere la Fondazione Civiltà Bresciana.

Ci conforta il sostegno che ci viene da una voce di grande autorevolezza, quella di Paolo VI, che esortava, fin dal lontano 1970, alla ricerca e alla salvaguardia *della storia, dell'arte, delle istituzioni bresciane non per la vanità del sapere o per la razionalità dell'operare, ma per la ricerca dell'identità locale, sia civile che religiosa, per rivalutare la lingua, il costume, il carattere, lo spirito e le virtù istintive, profonde, migliori della nostra gente.*

Un percorso glorioso, ma non privo di amarezza se la crisi economica che ha colpito il nostro paese ha rischiato di far tacere per sempre la voce della Fondazione, nel disinteresse di uomini politici e di intellettuali che invece avrebbero dovuto offrire sostegno e collaborazione.

Un gruppo di nuovi soci fondatori, caparbiamente fiduciosi nell'istituzione fondata nel lontano 1984 da Mons. Fappani, si è riunita il 3 marzo scorso per progettare una nuova vita per la Fondazione che deve continuare a tener viva la ricerca storica e l'amore per la cultura della nostra terra. Possiamo infatti orgogliosamente constatare che, pur nelle difficoltà economiche che hanno ormai gravemente limitato la sua possibilità di essere "custode" delle memorie della brescianità, la Fondazione "vive". Vive soprattutto grazie al lavoro di amici e volontari e alla loro dedizione generosa e instancabile. Nelle difficoltà di questo momento c'è chi lavora a nuovi progetti, perché la causa è giusta e nobile. Non ci siamo arresi.



3 marzo 2017, l'assemblea dei soci fondatori

Quale futuro per la FCB?

È doveroso ripensare dalle fondamenta questa nostra Istituzione e definire strategie nuove - scriveva recentemente il fondatore della FCB, Mons. Fappani, in una lettera inviata ai più stretti collaboratori.

Compito impegnativo quello di progettare il futuro. Compito che spetta innanzi tutto al nuovo Consiglio Direttivo che sta elaborando una "piattaforma programmatica"

da condividere con i Soci Fondatori. Nell'Assemblea del 3 marzo scorso, infatti, i nuovi soci si sono impegnati a far ripartire la FCB, collaborando ciascuno a seconda delle proprie competenze. Ma, pur con le necessarie innovazioni, rimane saldo lo scopo originario, fissato nell'ormai lontano 1984 dall'art. 2 dello Statuto, nel quale si dichiarava che la Fondazione aveva come finalità la ricerca, la docu-

■ GIANNI BARISANI



Il primo chiostro del Convento di San Giuseppe

mentazione e lo studio della storia, della vita, delle tradizioni e del patrimonio culturali bresciani. Il panorama bresciano propone oggi molte istituzioni culturali analoghe, ma nessuna è paragonabile alla FCB per varietà di iniziative, per capacità di sollecitare l'attenzione e favorire la collaborazione di studiosi, di appassionati e di gente comune: si tratta di un fenomeno trasversale dai risvolti sociali oltre che culturali e storici. Una grande quantità di rapporti umani, prima che scientifici, ha caratterizzato, infatti, la storia della Fondazione, che non è vista come un polo culturale elitario, riservato a pochi addetti, ma è percepita come un'istituzione aperta a tutti, attenta ad ogni voce, garante e custode della brescianità. Ciascuno di noi è testimone della grande considerazione riservatela fino ai confini della provincia, e che si manifesta in occasione di incontri e di eventi culturali. E qui non si può sottacere uno dei tanti meriti di

Don Antonio: quello di aver ascoltato ed accettato tutti coloro che bussavano alla sua porta.

Tale è e deve rimanere il valore fondante e caratteristico della FCB. Il suo abbandono ne decreterebbe la fine o l'omologazione alle altre istituzioni simili. In questo la FCB è *unica* e *diversa* e da ciò è facile comprendere che non è necessario inventare nulla, ma solo richiamare all'appello il "popolo della Fondazione" e quanti credono ancora nella sua vocazione. Come mantenere, allora, lo scopo fondamentale originario e, nello stesso tempo, adeguarlo alle esigenze odierne ed in special modo a quelle degli studenti, degli studiosi, dei cultori di cose bresciane, senza creare sovrapposizioni o campanilismi anacronistici?

La Biblioteca Queriniana, le biblioteche delle università e delle circoscrizioni, le numerose sale di lettura sono luoghi che hanno in comune l'elevata frequentazione, la facile

accessibilità, luoghi di aggregazione, l'offerta di supporti informatici e di nuove tecnologie che facilitano la consultazione. Ne consegue che la FCB deve proporre altro, deve offrire il suo vero tesoro, che è costituito da numerosi documenti esclusivi, da quel patrimonio di nicchia, unico, che non si trova altrove e che deve essere messo a disposizione on-line. È chiaro perciò che la "digitalizzazione critica e selettiva" dei nostri fondi non è una scorciatoia per liberare spazio, una moda che avanza, ma è la FCB del futuro. Se in passato il nostro patrimonio documentale era considerato deposito cartaceo, oggetto inerte a disposizione di pochi studiosi, incapace di dialogare con il mondo, ora la prospettiva si capovolge e la Fondazione può e deve divenire il grande contenitore del patrimonio storico di Brescia.

La digitalizzazione oculata dei fondi già esistenti e l'acquisizione di altri di storia e tradizioni bresciane permetteranno alla FCB di realizzare la sua missione e divenire "nodo" fondamentale per la conoscenza delle nostre radici, del nostro "essere bresciani".

Le origini della Fondazione Civiltà Bresciana

Costituita nell'ottobre del 1984 su ispirazione di mons. Antonio Fappani e di un gruppo di rappresentanti della cultura e delle istituzioni bresciane, la Fondazione Civiltà Bresciana in più di trent'anni di attività ha promosso instancabilmente la ricerca, la documentazione e lo studio della storia, della vita, delle tradizioni e del patrimonio bresciani. Ha organizzato convegni, seminari e ha allestito ed ospitato esposizioni e mostre; ha istituito premi e borse di studio e curato la pubblicazione di riviste e monografie, raggiungendo il numero, insuperato nell'editoria bresciana, di 360 pubblicazioni.



Il secondo chiostro del Convento di San Giuseppe

Nell'ambito delle sue molteplici attività la Fondazione Civiltà Bresciana è impegnata, in partenariato con altre realtà culturali, in alcuni progetti che sono risultati vincitori di bandi e quindi beneficiano di un parziale finanziamento. Questa attività, in cui abbiamo coinvolto giovani studiosi e dottorandi, è particolarmente importante perché permette di valorizzare il vasto patrimonio di documentazione della Fondazione e di sviluppare ricerche di grande interesse per la conoscenza e l'approfondimento della storia bresciana.

Protagonisti in progetti locali, nazionali, europei

■ DINO SANTINA

PROGETTO ARCHINETWORK

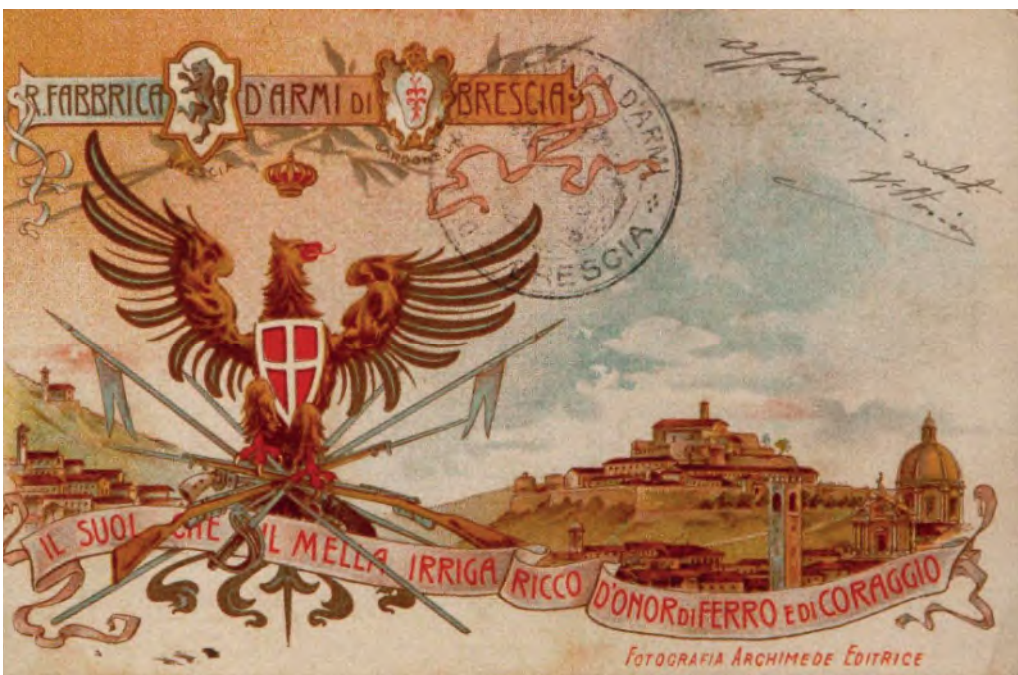
Di durata biennale, per il primo anno vede la collaborazione tra Fondazione Biblioteca Archivio Luigi Micheletti, Associazione Casa della Memoria e, appunto, Fondazione Civiltà Bresciana. L'obiettivo va nella direzione di costituire una rete per formare un sistema efficiente proposto alle giovani generazioni per intercettare nuovi pubblici abituati all'uso dei *new media* (internet, *social network*, video e

blog). La prima annualità del progetto prevede che Fondazione Civiltà Bresciana (che ha incaricato il giovane studioso Emanuele Cerrutti) si occupi di alcune questioni di notevole impatto sociale legate alla prima guerra mondiale:

- la **quotidianità della guerra e l'assistenzialismo civile**. A Brescia il percorso individuato collega la chiesa di S. Afra (bombardata il 15-11-1915 con vittime civili), la sede della scuola dei mitraglieri Fiat, sedi di ospedali militari sparsi per la città e così via; il territorio bresciano quale importantissimo polo di produzione armiera;
- la **cosiddetta "Guerra Bianca"** per la quale itinerari e approfondimenti archivistici si possono individuare sia in alta Val Camonica quanto in Val Sabbia;
- la **memoria della guerra dopo la guerra** sviluppando il tema sia in città (chiostro della memoria di via Cairolì, masso dell'Adamello, ossario al Vantiniano), sia in provincia (ossari di Salò e passo del Tonale, monumenti notevoli come quello di Toscolano).

Cartolina del Reparto Mitraglieri Fiat, creato a Brescia, con relativa scuola, nel 1916





La Regia Fabbrica d'Armi di Brescia ebbe sedi in città e a Gardone Val Trompia, località riprese con stemmi e panorami in questa cartolina. Nel cartiglio la nota rima di Vincenzo Monti (canto IV del poemetto "In morte di Lorenzo Mascheroni", edito nel 1801)

La **Fondazione Biblioteca Archivio Luigi Micheletti** cura la ricerca sul tema della **rilevanza dell'industria bellica nell'ambito della seconda guerra mondiale** anche in considerazione che Brescia (e Salò) sono i luoghi centrali dell'ultimo fascismo (Repubblica sociale italiana), mentre sul versante della Resistenza vede, e questo è un caso molto peculiare, la presenza contemporanea di formazioni riconducibili al partito comunista e alla democrazia cristiana, cioè alle due maggiori forze politiche dei decenni successivi.

Casa della Memoria svolge la ricerca sul fenomeno della **violenza politica negli anni '70**, con riferimento particolare alla strage di Piazza Loggia.

Il risultato delle ricerche diventa un **archivio online** per la gestione e la fruizione dei contenuti digitali, con la possibilità per i visitatori di consultare fotografie, documenti e filmati. In questo modo si valorizza un patrimonio, attualmente utilizzato in prevalenza solo dagli studiosi, grazie alla creazione di una pagina internet interattiva, multimediale e collegata ai *social network*.

Allo stesso modo saranno resi disponibili a un grande pubblico i frutti delle ricerche previste per la seconda annualità del progetto.

IL QUARTIERE DI SAN BARTOLOMEO A BRESCIA

Giacimento culturale a cielo aperto

È un programma triennale di ricerche, attività, incontri che si pone l'**obiettivo di fare del Museo del Ferro uno spazio pubblico e culturale per San Bartolomeo**, punto di partenza per la costruzione dell'identità del quartiere e dei suoi cittadini per la salvaguardia della memoria locale e per l'integrazione. Il progetto è risultato vincitore di un bando con



L'Ospedale Militare Brescia in una cartolina dei primi anni del XX secolo

parziale finanziamento della Fondazione Cariplo.

Con la Fondazione Micheletti che è capofila, la **Fondazione Civiltà Bresciana** è impegnata (con il lavoro della studiosa Michela Capra) nella parte del progetto che riguarda **lo studio e la ricerca sulla storia sociale, religiosa, agricola e protoindustriale del quartiere San Bartolomeo**:

- la vicenda storico-territoriale del Quartiere di San Bartolomeo;
- il sistema di canalizzazione delle acque di derivazione del Fiume Mella;
- l'Università del Fiume Bova;
- le attività agricole, la tipologia delle colture, la dislocazione delle cascine e le relative proprietà;
- la dislocazione e la tipologia degli opifici manifatturieri (mulini, magli da ferro, magli da rame, opifici da molatura, conerie, frantoi) attivati dalle acque dei canali Grande e Bova;
- la cultura materiale inerente gli opifici; la fucina da ferro, le macchine e gli strumenti, le fasi del lavoro di battitura e forgiatura del ferro;
- l'avvento della grande industria e i cambiamenti socio-economici del borgo, l'urbanizzazione e la progressiva dismissione delle attività rurali e artigianali; il quartiere oggi, la composizione sociale, la destinazione degli immobili, le attività industriali, la viabilità, l'agricoltura, i luoghi della fede.

Con il ricorso a varie tipologie di fonti, cartografiche (carte IGM, mappe catastali), fonti bibliografiche, fonti archivistiche (Catasti napoleonico, austriaco e del Regno d'Italia), fonti materiali (i resti degli opifici e delle opere di canalizzazione con particolare riferimento alle Contrade Mole e Gabbiane), fonti orali (interviste agli eredi dell'ultimo fabbro ferraio della Fucina Caccagni in Contrada Mole), si potrà essere in grado di:

- pubblicare un libro in cui i temi della ricerca sono trattati in maniera ampia ed esaustiva;
 - elaborare percorsi ed attività didattiche per le scolaresche degli Istituti coinvolti nel progetto, differenziati per temi ed età/classi;
 - proporre itinerari per visite guidate.
- Il progetto si avvale anche della collaborazione di una rete allargata: Consiglio di Quartiere, Scuole superiori (liceo artistico, geometri, liceo internazionale), Associazioni, gruppi locali.

GAL GOLEM VALLE TROMPIA E COLLINE PREALPI BRESCIANE

Si tratta di un progetto di enorme portata promosso dalla Comunità Montana di Valle Trompia che si pone l'obiettivo di favorire lo sviluppo socio-economico della Valle Trompia e dei territori delle colline delle Prealpi bresciane, attraverso

il sostegno ad attività e imprese in vari ambiti: agricoltura, turismo, cultura, ambiente, etc. Promosso e coordinato dalla Comunità Montana di Valle Trompia, il progetto pluriennale è vincitore di un bando nell'ambito del **Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale** e beneficia di un finanziamento di oltre cinque milioni di euro.

Per la gestione di questa importante iniziativa è stata costituita una apposita società, Gal Golem Valle Trompia e Colline Prealpi Bresciane scarl, di cui fa parte anche la Fondazione Civiltà Bresciana che avrà il compito di proporre e realizzare interventi di carattere culturale. Tra i soci della società di gestione:

- la Comunità Valtrumplina
- il comune di Gussago
- il comune di Collebeato
- il comune di Cellatica
- il comune di Botticino
- la Coldiretti
- il CAI
- il Consorzio Valli
- e molti altri soggetti.



Il Fiume Grande in via delle Gabbiane

La storia della carità a Brescia



Raffigurazione realizzata dall'arch. Covelli

■ ENRICO VALSERIATI

“LA VIA DELLA MISERICORDIA” Percorso storico-artistico

Fondazione Civiltà Bresciana, grazie al generoso contributo di Armando Arici e di un lascito appositamente pensato per finanziare la ricerca scientifica, ha bandito, nel marzo 2016, una borsa di studio annuale finalizzata a sviluppare un progetto dedicato alla storia caritativo-assistenziale a Brescia. Il progetto ha visto la realizzazione di un percorso storico-artistico volto a valorizzare la storia degli enti assistenziali del passato o ancora esistenti sul lungo corso di Via Morretto. Attraverso 6 stazioni (totem), posate nel novembre 2016 e visibili sino alla fine di aprile 2017, è stata dipanata la storia di 6 importanti istituzioni che hanno segnato la storia della carità e dell'assistenza a Brescia tra Medioevo ed età moderna: Casa di Dio, Ancelle della Carità, Fatebenefratelli, Ospedale degli Incurabili, Ospedale Maggiore e Compagnia di Sant'Orsola (Figlie di Sant'Angela Merici). I totem, finanziati da Fondazione Civiltà Bresciana e patrocinati dagli enti succitati e dal Comune di Brescia, hanno presentato testi divulgativi in italiano, tradotti inoltre in lingua inglese, accompagnati da

immagini di repertorio o di interni non particolarmente noti alla cittadinanza bresciana e ai turisti in genere. In collaborazione con "Guida artistica" sono anche state organizzate otto visite guidate ai "siti della misericordia", cioè ai principali luoghi toccati dal percorso.

MOSTRA “LA MISERICORDIA DEI BRESCIANI”

In concomitanza con il percorso storico-artistico Fondazione Civiltà Bresciana, in collaborazione con Fondazione Casa di Dio, ha inoltre curato la mostra *La Misericordia dei Bresciani*, presso palazzo Averoldi, a Brescia. La mostra è stata dedicata a quattro straordinarie figure bresciane legate alla carità, all'apostolato, all'assistenza e alla beneficenza: Ludovico Pavoni, Maria Troncati, Irene Stefani e Giovanni Fausti, tutti santi o beati di origine bresciana, recentemente beatificati o santificati, che spesero la loro vita a mettere in opera la Misericordia cristiana. La mostra è stata arricchita con una pregevole raffigurazione artistica su carta (cm 100 x 140) delle 52 pievi e relative diaconie e degli ospizi-ospedali del territorio bresciano, realizzata dall'arch. Gianluca Covelli.



Chiesa di S. Angela Merici. Una stazione della "Via della Misericordia"

museo
del ferro
brescia
musil

Torna a girare la ruota del
MUSEO DEL FERRO
di S. Bartolomeo

■ CLOTILDE CASTELLI

Grande è l'attenzione che la Fondazione Civiltà Bresciana (FCB) ha sempre riservato alla storia delle attività tradizionali del territorio bresciano, considerate espressione della "civiltà del lavoro".

Come è noto, l'industrializzazione di Brescia è iniziata dall'antico borgo di S. Bartolomeo, a nord della città, collocato allo sbocco della produttiva Valtrompia.

Dai due canali che solcano il suo territorio, il Grande e il Bova, derivati dal fiume Mella, San Bartolomeo ha ricavato nei secoli passati la forza idraulica per azionare svariati opifici. A partire dal tardo medioevo, infatti, lungo i due canali sorsero magli per forgiare il ferro e il rame, officine per la molatura di lame, mulini, conterie e frantoi per olio. L'attenzione della FCB non poteva quindi non rivolgersi all'ultima fucina da ferro ancora esistente nel quartiere di S. Bartolomeo (dismessa solo nei primi anni Ottanta del '900) per renderla un museo-laboratorio di arche-

ologia industriale. Acquistato con un notevolissimo onere finanziario l'immobile, grazie anche al sostegno di industriali bresciani, la FCB ha promosso il lungo cammino del restauro e del riutilizzo della fucina, con il ripristino funzionale del maglio, della ruota idraulica, dell'impianto di partizione delle acque e dei sistemi idraulici di alimentazione, creando in tal modo un interessante percorso didattico-scientifico.

Inaugurato il 24 novembre 2001, è nato così il Museo del Ferro per documentare la storia di un antico mestiere: la lavorazione delle *ferrarezze*. Le preziose attrezzature, concesse in deposito dall'Ateneo di Brescia, hanno permesso inoltre di ricostruire perfettamente lo scenario del lavoro svolto nelle fucine nei tempi passati.

Grazie anche a ricerche archivistiche, studi e convegni e al coinvolgimento di gruppi di volontari del quartiere, è iniziata in seguito una fervida stagione di attività, con progetti didattici rivolti alle scola-

Dall'accordo tra la Fondazione Civiltà Bresciana e la Fondazione Micheletti, nasceva, 12 ottobre 1998, l'Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro. Da sinistra: mons. Antonio Fappani, prof. Valerio Castronovo, dott.ssa Anna Micheletti





Chiesetta della Madonna delle Mole, edificata nel 1696 nel quartiere di S. Bartolomeo



Particolare della data di fondazione

resche, con animazioni di "mestieri" svolte da artigiani del settore e, infine, con la preparazione di mostre che hanno riscosso particolare successo.

Quando poi nel panorama culturale bresciano si è affacciata l'idea di dar vita ad un polo museale più vasto, il Museo del ferro della FCB ha costituito il primo polo per la realizzazione del Musil, il Museo dell'Industria e del Lavoro.

Già nell'ottobre 1998 era nata l'Associazione Museo dell'Industria e del Lavoro, frutto di una convenzione fra la FCB e la Fondazione Luigi Micheletti, che da tempo aveva iniziato a collezionare reperti per la realizzazione di un museo. L'11 marzo 2005 è stato siglato con altri partner (tra cui Regione Lombardia, Provincia e Comune di Brescia) l'Accordo di Programma per la realizzazione del Musil e, con decorrenza 31 dicembre 2006, la FCB ha concesso, in comodato gratuito al Musil, il Museo del ferro e cioè l'immobile e gli innumerevoli reperti in esso contenuti.

La crisi economica e l'esaurirsi di contributi pubblici e privati hanno poi imposto, per alcuni anni, la chiusura forzata del Museo del ferro di via del Manestro. Dal set-

tembre 2016, grazie ad un progetto (di cui FCB è parte importante) sostenuto con un finanziamento triennale della Fondazione Cariplo, il Museo ha riaperto i battenti, in occasione di una festa appositamente organizzata dal presidente del quartiere, ed è diventato il fulcro di una vasta attività che coinvolge associazioni, scuole, istituzioni, Comune di Brescia e altri enti.

Con questa serie di eventi, il Museo del ferro, cioè la vecchia casa che ospitava l'officina e che ora ospita macchinari e documenti, sta ritornando ad essere una struttura capace di lanciare iniziative e proposte culturali del quartiere, di custodire le memorie della comunità, di catalogare e raccogliere gli antichi strumenti di lavoro, promuovendo pubblicazioni, laboratori e progetti di alternanza scuola-lavoro per giovani e studenti.

Di questo prolungato sforzo alla FCB ora rimangono, e non è poco, la sede del Museo, affidata alla gestione del Musil, e un enorme giacimento di documenti conservati nella sede della Fondazione, documenti che vanno considerati non solo come "memoria storica", ma come "memoria del fare".

«È mia volontà che il mio patrimonio venga utilizzato per istituire borse di studio a favore di studenti universitari e ricercatori non abbienti...»

I tesori della Fondazione Civiltà Bresciana

IL FONDO ARICI

Il patrimonio culturale della Fondazione Civiltà Bresciana in quest'ultimo periodo si è ulteriormente arricchito grazie al generoso lascito di un benefattore, Armando Arici (Brescia, 1930-2011). Questi era titolare di una galleria d'arte e antiquariato in corso Magenta, a Brescia, e a suo modo anche artista; alcuni anni fa al banco di una storica osteria del Centro aveva incontrato casualmente Mons. Antonio Fappani, il quale così racconta della loro conversazione. "L'occasione, puramente fortuita, fu il ragionare di Brescia, della sua memoria e della necessità di tenerla viva..."

"La convinzione comune al fondo del ragionamento era che senza memoria una città, come qualsiasi altra comunità di uomini, finisce 'in alzheimer', perde il senso dell'orientamento, del suo esistere, del da dove viene e del dove va. Il discorso cadde sulla Fondazione Civiltà Bresciana, con sede nell'ex convento di S. Giuseppe al di là della via, da non molto tempo avviata, sulla finalità di tener viva la memoria di Brescia, di documen-



Catalogo del materiale grafico del Fondo Arici

tarne la storia, il patrimonio culturale in tutte le possibili valenze. Passarono anni e un giorno un avvocato mi si presentò con un foglietto. Era di un benefattore, incontrato una sola volta: lasciava tutto quanto possedeva alla Fondazione!"

Il testamento olografo di Armando Arici, datato Brescia 24/11/2010, così disponeva: "Lascio in eredità tutto il mio patrimonio alla Fondazione Civiltà Bresciana. Lascio anche tutta la mia produzione artistica nonché il mio personale laboratorio *Ufo Extrater* con l'impegno di esporre e divulgare la conoscenza delle mie opere... È mia volontà che il mio patrimonio venga utilizzato per istituire borse di studio a favore di studenti universitari e ricercatori non abbienti...". Nel testamento, pubblicato il 27 aprile 2011, erano elencati i beni del lascito: una raccolta di stampe, incisioni, una preziosa collezione di xilografie tedesche dei sec. XV e XVI; quadri, totem, sculture e disegni di Armando Arici; e la dotazione finanziaria per borse di studio. Con parte di tale somma è stata allestita al Museo Diocesano una mostra dedicata alle xilografie della collezione, integrate con altre di collezioni private, della quale è stato predisposto il catalogo "L'epoca aurea della xilografia tedesca" a cura di Giuseppe Nova.

Nel 2016 è stato effettuato l'inventario analitico delle opere grafiche del "Fondo Arici", accompagnato da un catalogo che ne spiega fotograficamente i contenuti, a cura di uno dei pochi appassionati e dotti conoscitori, Giuseppe Nova, coadiuvato da Mario Manera, Pietro Balsarini e Alessandra Magagnotto, catalogo dalla cui prefazione è tratta la sopracitata testimonianza di Mons. Antonio Fappani, che così conclude: "Non occorrono, a chi sfoglia questo volume ricco di immagini suggestive, corredate da appropriate didascalie, altre parole se non quelle di riconoscenza vivissima nel ricordo di Armando Arici e di chi ne ha valorizzato, qui, il dono". Ora il Fondo Arici è a disposizione di studenti, di studiosi e di quanti sono appassionati di arte, storia e memoria.

IL RIORDINO DEL FONDO BENDISCIOLI

Verso gli ultimi anni della sua esistenza, lo storico Mario Bendiscioli (Passirano, 1903-1998) decise di consegnare le propria corrispondenza, il proprio materiale di studio e la propria raccolta libraria a tre enti che potessero salvaguardare e garantire la loro fruibilità alle generazioni future: l'Università degli Studi di Pavia, l'Istituto Paolo VI e la Fondazione Civiltà Bresciana.

Il materiale presente presso la Fondazione Civiltà Bresciana è stato donato dal professore a partire dal 1991 e, in modo più sostanzioso, dal 1992 al 1993. Attualmente, è composto da 100 faldoni, i quali contengono: materiale vario di Bendiscioli stesso (lettere, dattiloscritte e manoscritte, bozze a stampa, appunti, ritagli di giornale, diari e riviste), alcune carte e riviste del padre, l'ingegnere Giacomo Attilio Bendiscioli, materiale della madre, Giulia Lupi, documenti della moglie, Maria Teresa Cavalli, e un frammento dell'Archivio Brunelli, famiglia nobile passiranese, della quale la nonna paterna era una discendente. Bendiscioli ha donato inoltre alla Fondazione una piccola raccolta libraria composta da 23 libri, 3 tesi di laurea e un numero della rivista «Humanitas». Questa composizione del Fondo è il risultato finale di due inventariazioni: la prima, riguardante le cartelle dalla 1 alla 57, è stata effettuata sotto il consiglio diretto di Mario Bendiscioli ancora in vita e conclusa nel 1995; la seconda, quella da me svolta come lavoro di ricerca per la tesi specialistica, racchiude le cartelle dalla 57 alla 100 ed è stata terminata nel marzo del 2015. Il mio intervento è stato quello di censire e riordinare tutto il materiale che era sommariamente catalogato, non inventariato o, addirittura, escluso fisicamente dai faldoni dell'Archivio, affinché anch'esso potesse confluire e completare nella sua interezza il Fondo, il quale, per quanto riguarda il materiale archivistico, rappresenta il più ingen-

te dei tre e, ad oggi, l'unico interamente inventariato e consultabile. Tale lavoro di censimento e l'osservazione accurata delle coperte dei fascicoli, ancora in buona parte originali e con intitolazioni autografe

*“figura eminente
del panorama culturale
italiano ed europeo
del XX secolo”*

di mano di Bendiscioli, mi ha permesso di constatare come i materiali siano stati *ab origine* raccolti in fascicoli corrispondenti a singoli interessi o attività (una pubblicazione monografica, un corso universitario, un carteggio specifico ecc.), creati secondo fili logici propri delle intenzioni, dei progetti e della mente del produttore. Il tutto secondo un *modus operandi* da cui, in un certo senso, si può verificare la continuità, lungo più decenni, delle attività di Bendiscioli e il carattere meticoloso e scrupoloso della sua personalità, come se egli applicasse al proprio materiale la stessa attenzione e lo stesso rigore che, da storico qual era, rivolgeva alle sue ricerche. Inoltre, attraverso il censimento svolto, si è potuto riscontrare la vastità e la varietà del materiale conservato che corrisponde *in totus* alla poliedricità degli interessi che Bendiscioli coltivò nel corso degli anni: l'insegnamento, iniziato nel 1926 al liceo di Merano e conclusosi nel 1973 all'Università degli studi di Pavia; lo studio e la ricerca storica, in particolar modo riguardante il Cinquecento e la storia religiosa a lui contemporanea; la carriera editoriale, avviata nel 1925 e svolta, soprattutto, in qualità di consulente e traduttore per la casa editrice Morcelliana e condirettore delle riviste «Humanitas» e «Scuola e Vita»; le cariche pubbliche, come commissario alla scuola per il CLN della Lombardia e come



Il prof. Mario Bendiscioli

delegato italiano agli incontri per la revisione dei manuali di storia organizzati dal Consiglio d'Europa fra il 1953 e il 1958.

Alla luce di questi nuovi studi, il "vuoto", che aleggia nel panorama della storiografia e delle ricerche storiche riguardo alla figura di Mario Bendiscioli, potrebbe, e, oserci dire, dovrebbe essere finalmente colmato. Questo, non solo per riscoprire l'importanza del contributo di Bendiscioli al Novecento italiano, ma, anche, per valorizzare i suoi fondi archivistici, terreno ancora da scoprire, custodi e testimoni della lunga e intensa vita, come afferma Luca Ghisleri, «di un intellettuale, di uno storico e di un cristiano, che – per vastità di orizzonti culturali, profondità di analisi, testimonianza civile, coerenza tra pensiero e vita – si pone come figura eminente del panorama culturale italiano ed europeo del XX secolo».

■ ELISABETTA GATTI



Il prof. Bendiscioli con Paolo VI

Publicazioni della Fondazione nel 2016

